

Libero Pensiero¹⁰

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

04 – 05 – 06

Aprile — Giugno

— 2018

Sommario



PP. **2–3**

**È GIUNTA L'ORA
DI DARSÌ UNA MOSSA**
EDITORIALE DI GIOBAR

P. **3**

**BENITO BERNASCONI.
LIBERO PENSATORE E
POLITICO LAICO.**
DI E.B.

P. **4**

**STATO E RELIGIONI
IN SVIZZERA**
UN REGIME INIQUO
E SUPERATO
DI EDY BERNASCONI

PP. **5–7**

**RAPPORTI STATO /
CHIESA: IL PASSATO
E IL PRESENTE**
DI DIEGO SCACCHI

PP. **8–9**

LAICI IN SVIZZERA
DI PASCAL TANNER,
TRADUZIONE DI
GIOVANNI BARELLA

P. **9**

CONSIGLI DI LETTURA
LA REDAZIONE

PP. **10–11**

**ELOGIO DELLA
BESTEMMIA**
DI CHOAM GOLDBERG

P. **12**

IL SUDARIO SBIADITO
IL MEDICO ERETICO
RUBRICA DI GABOR LACZKO

PP. **13–14**

**BABY-GANG:
FRUTTO DI FAMIGLIE CON
PROLE ALLO SBANDO**
DI GUIDO BERNASCONI

P. **14–15**

LAICITÀ
LE 5 PROPOSTE SHOCK
DELLA RELAZIONE
CLAVREUL PRESENTATE
AL GOVERNO.
TRADUZIONE DI
GIOVANNI BARELLA

È GIUNTA L'ORA DI DARSI UNA MOSSA

L'EDITORIALE DI GIOBAR

Ah! Che voglia di bestemmiare! Diciamo pure: non è cosa bella e neppure elegante, sebbene son certo che anche ognuno di voi si sia lasciato andare, in momenti particolari della vita, ad un insolente e intenso insulto liberatorio. Ma, tranquilli, lo faccio mentalmente, dentro di me, perché la blasfemia, come ben si spiega in un articolo a seguire, resta ancora forse l'ultimo dei tabù del linguaggio, anche fra i non credenti.

Perché questa grande arrabbiatura? Innanzitutto perché nonostante il 17,1% della popolazione ticinese (in Svizzera sono di circa 8 punti percentuali superiore) si dichiara senza confessione, la sua voce, i suoi pensieri, i suoi desideri sono spesso censurati se non addirittura banditi da quegli enti pensati e adibiti all'informazione.

E non solo dai quotidiani, organi di diritto privato, ma pure da istituzioni o organismi di diritto pubblico, come radio e televisione!

Ecco il fatto che ha acceso la mia ira: qualche settimana fa assieme all'amico e socio Marco Cagnotti abbiamo avuto un incontro con un paio di persone importanti della RSI: la signora Milena Folletti, responsabile del Dipartimento Programmi e Immagine, e il signor Bruno Boccaletti, responsabile dell'approfondimento culturale nel Dipartimento omonimo. Tema della riunione è stato la nostra richiesta di avere uno spazio radiofonico interamente gestito da non credenti.

Inizialmente, tempo addietro, avevamo

sottoposto questo nostro desiderio al Direttore RSI, signor Maurizio Canetta, opportunamente correlato da un progetto, nel quale erano spiegati le motivazioni, i contenuti, lo stile, la durata, la conduzione e la produzione.

Il Direttore aveva passato la "patata bollente" a un suo sottoposto, il signor Boccaletti, il quale aveva risposto negativamente, adducendo giustificazioni poco plausibili.

Con l'incarico di presidente ASLP-TI, ho reagito prontamente, confutando la decisione e rinnovando la richiesta.

Così, finalmente, c'è stato un ritrovo a... otto occhi! Un'oretta di piacevole discussione che però non ha portato ai frutti, nostri, auspicati. Motivo?

Semplice: pur riconoscendoci una presenza sul territorio, non godiamo ancora dell'identificazione di ente, o personalità, di diritto pubblico, dunque ci troviamo, per la RSI, alla stregua di altre associazioni (sportive, musicali, culturali,...) pure richiedenti uno spazio nel palinsesto dei programmi.

Di conseguenza la RSI, per non far un torto a qualcuno, lascia l'usufrutto di spazi radio televisivi solo alla chiesa cattolica romana e a quella evangelica riformata, perché riconosciute costituzionalmente come personalità di diritto pubblico.

Giustificazione plausibile, ma... che delusione e che incazzatura (concedetemi il termine), anche perché sul sito internet dell'ente si legge: *La RSI fornisce un servizio di pubblica utilità: attraverso i suoi*

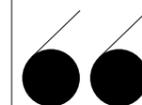


LO ZIO SAM HA BISOGNO DI VOI PER VINCERE LA BATTAGLIA CHE GARANTIREBBE UNA VERA LAICITÀ.



BENITO BERNASCONI. LIBERO PENSATORE E POLITICO LAICO.

DI E.B.



DOVE C'È UNA CHIESA
C'È UN POTERE E
DOVE C'È UN POTERE
C'È UNA CHIESA!

A NULLA È VALSO IL RICHIAMO ALLO SPAZIO RADIOFONICO OTTENUTO NEL PRIMO QUINQUIENNIO DEGLI ORMAI LONTANI ANNI '80 (1980-1985), GRAZIE ALL'ALLORA SINDACO DI BIASCA, LIBERALE RADICALE DOC E LIBERO PENSATORE, ALFREDO GIOVANNINI. UNO SPAZIO PURTROPPO MAI VERAMENTE USATO IN QUANTO NESSUNO DEI "NOSTRI" SI È MAI MESSO A DISPOSIZIONE PER GARANTIRNE LA CONTINUITÀ!

programmi e le sue attività fornisce prodotti in lingua italiana equivalenti a quelli nelle altre lingue ufficiali allo scopo di:

- 1 informare, intrattenere e formare il pubblico;
- 2 promuovere la comprensione, la coesione e lo scambio fra le regioni del Paese, le comunità linguistiche, le culture, i gruppi sociali e l'integrazione degli stranieri;
- 3 promuovere la lingua e la cultura italiane in tutto il territorio nazionale,
- 4 favorire la libera formazione delle opinioni del pubblico;
- 5 contribuire allo sviluppo culturale del Paese e al rafforzamento dei valori culturali nonché alla promozione della cultura svizzera.

Belle intenzioni, ma, di fatto, soprattutto per i punti 2 e 4, gli spunti di critica, in negativo, non mancano per l'effettiva neutrale informazione data.

E a nulla è valso il richiamo allo spazio radiofonico ottenuto nel primo quinquennio degli ormai lontani anni '80 (1980-1985), grazie all'allora sindaco di Biasca, Liberale Radicale doc e Libero Pensatore, Alfredo Giovannini. Uno spazio purtroppo mai veramente usato in quanto nessuno dei "nostri" si è mai messo a disposizione per garantirne la continuità!

Che i Liberi pensatori non amino far gregge o branco lo si sa. Spesso, anzi,

praticamente sempre, le nostre "vittorie" (crocifissi giù, facoltatività nel seguire le ore di catechismo a scuola,...) sono state ottenute da singole persone desiderose di far rispettare le regole laiche, di e per tutti, nel rispetto dei principi di libertà di coscienza e di credenza. Per usare una similitudine: dei bisonti solitari, sostenuti verbalmente dal WWF (inteso come ASLP), presi di mira, realmente, dagli scagnozzi di Buffalo Bill (la maggioranza credente).

Basta! È ora di cambiare e di dare dei segnali forti, creando discussione nel Cantone per esigere dei cambiamenti che portino veramente ad un principio maggiormente credibile di democrazia sociale (come ben spiegato nei prossimi due articoli).

Bisognerebbe cambiare qualcosa nella carta magna ticinese affinché alcuni diritti, ora appannaggio di due organizzazioni clericali, lo diventino per tutta la popolazione residente.

Il Comitato ASLP-TI sta lavorando in tal senso e ha coinvolto pure altre Associazioni di spirito laico presenti sul territorio. Una battaglia difficile da vincere, ma fintanto che non la si inizia non si potrà mai dire di averla persa. Mi fermo qui, per ora, ma altri dettagli perverranno a tutti i soci. Auspicio in tutti voi/noi, almeno stavolta, l'insorgere di uno spirito di squadra per sostenere, soprattutto praticamente, questo ulteriore progetto. LP



L'ex-consigliere di Stato Benito Bernasconi, mancato alla fine dello scorso mese di febbraio, pronunciò questa frase in occasione di una delle tante assemblee della Associazione liberi pensatori alle quali ha partecipato, abbastanza regolarmente, fino a qualche anno fa.

Non sono in grado di dire se Benito Bernasconi sia stato un ateo convinto e questo nonostante le ripetute frequentazioni, durante gli ultimi anni, all'osteria gestita dall'ex-vicesindaco di

Chiasso, Marco Ferrazzini, nel quartiere Soldini della città di confine, il rione popolare dove Benito Bernasconi era nato. Di sicuro era un laico nel vero senso della parola ed ebbe modo di dimostrarlo non partecipando mai in veste ufficiale a cerimonie religiose con una unica eccezione: il funerale di un gruppo di bambini morti sotto il treno nel Piano di Magadino, occasione nella quale - così mi raccontò Argante Righetti - entrambi ebbero modo di pentirsi. Il vescovo di allora, durante

l'omelia, approfittò infatti della tragedia per fare campagna in vista della imminente votazione sull'aborto. Questo aspetto della personalità di Benito Bernasconi è stato del tutto ignorato al momento della sua scomparsa. Merita tuttavia di essere evidenziato all'interno di questa pubblicazione fosse solo per il fatto che in politica il rigore laico non è più di moda. Né la benedizione che gli è stata impartita a Morbio, quasi di strafarato, a cerimonia funebre ormai conclusa, potrà cambiare le cose. LP

STATO E RELIGIONI IN SVIZZERA

UN REGIME INIQUO E SUPERATO

DI EDI BERNASCONI

Oggi, quando si parla dei rapporti tra lo Stato e la(le) chiese, il dibattito si concentra su un unico tema, quello delle relazioni tra l'ente pubblico e la (o le) comunità musulmane. Concedere all'islam il medesimo statuto di quello accordato alle altre organizzazioni religiose presenti sul territorio: è questo il quesito che domina la scena politica e quella mediatica. Non va neppure sottaciuto il fatto che la proposta di accordare un riconoscimento pubblico all'islam trova udienza soprattutto tra quelle forze politiche e sociali che mostrano le maggiori aperture verso le altre culture e si battono per la loro integrazione secondo un concetto quanto meno discutibile. Partendo dalla lezione della Rivoluzione francese si è integrati infatti come individui o, se si preferisce, cittadini e non come comunità intesa come gregge. Quello dei rapporti con l'islamismo era stato no a caso il filo conduttore che ha ispirato la ricerca sul tema delle relazioni tra lo Stato e il fenomeno religioso realizzata nel 2003 da un gruppo di ricercatori sotto gli auspici della Commissione federale sul razzismo, allora presieduta dallo storico Georg Kreis. Che l'arrivo dell'islam nelle società occidentali ponga molte questioni è un dato di fatto. Che, invece, si debba ridurre il tema delle relazioni tra lo Stato e le religioni unicamente ai rapporti con la comunità musulmana è decisamente riduttivo. La comparsa sulla scena di questo nuovo credo offre tuttavia lo spunto per riflettere sui rapporti che lo Stato democratico ha costruito nel corso del tempo con le istituzioni religiose. Rapporti che sono decisamente da rivedere in una realtà come quella svizzera e ticinese che si caratterizza per i suoi aspetti multiculturali e dunque multireligiosi, non solo per la presenza degli islamici i quali, peraltro, rappresentano solo il 5 per cento di coloro che vivono in Svizzera. Secondo uno studio commissionato dall'allora consigliere di Stato Luigi Pedrazzini sarebbero ben 82 le fedi presenti in Ticino. Ma si aggiunga soprattutto che, dati dell'Ufficio cantonale di statistica, sono quasi il 20 per cento coloro che non si rifanno a nessuna religione (addirittura il 24 a livello

nazionale), percentuale che li pone, nel caso ticinese, addirittura al secondo posto dopo i cattolici, ma prima degli stessi protestanti. Alla luce di questi dati vi sono sufficienti argomenti per domandarsi se gli ordinamenti in vigore siano ancora attuali soprattutto laddove accordano priorità (e privilegi) a talune istituzioni ecclesiastiche rispetto ad altre: in Ticino la chiesa cattolica e quella protestante alle quali la Costituzione riserva lo statuto di ente di diritto pubblico, secondo uno scenario che corrisponde a grandi linee con quello degli altri Cantoni svizzeri.

Una autentica giungla
Dopo la guerra del Sonderbund (1847) che vide imporsi le truppe condotte dal colonnello Dufour e che rappresentavano i Cantoni protestanti, la Confederazione controllata dai radicali usciti vincitori dal conflitto scelse la via della neutralità in materia religiosa, demandando ai Cantoni il compito di regolare i rapporti con le chiese e questo nonostante il richiamo al creatore nel prologo della Costituzione, richiamo che è presente ancora oggi. La stessa Carta fondamentale delega agli Stati cantonali la gestione delle relazioni fra ente pubblico e religioni. Ogni regola ha le sue eccezioni, da quelle antiche (il divieto per i Gesuiti di operare in Svizzera e la proibizione di aprire nuovi conventi e ordini religiosi) a quelle recenti (il recente divieto di costruire minareti). Quanto alle prime il popolo svizzero ha, ma solo nella seconda metà del secolo scorso, cancellato tali censure insieme a quella che non permetteva la fondazione di nuove diocesi, se non con l'autorizzazione dell'autorità federale. Da questa premessa storica sono discese le soluzioni adottate dai singoli Cantoni e che continuano a regolare, ancora oggi, rapporti tra gli organismi statali e le comunità religiose. Vi sono così Cantoni che accordano lo statuto di ente di diritto pubblico alla chiesa cattolica romana ed a quella protestante, altri che estendono tale riconoscimento pure ai vecchi cattolici (almeno laddove sono presenti). Nidvaldo riconosce solo la chiesa cattolica romana. In pochissimi casi il riconoscimento, ma solo di interesse pubblico e non di ente pubblico, è pure allargato alle comunità

ebraiche (Basilea Città, Berna, San Gallo e Zurigo). In tutte queste situazioni le chiese ricevono aiuti finanziari dallo Stato con un estremo, quello di Berna. Nel Cantone della capitale non solo le chiese (quella protestante, quella cattolica e quella dei vecchi cattolici) ricevono aiuti dallo Stato che paga gli stipendi agli ecclesiastici (è il Gran Consiglio a decidere l'ammontare annuale), ma hanno pure il diritto di prelevare l'imposta parrocchiale. Quale contropartita è l'autorità cantonale a nominare preti e pastori ed a controllarne la formazione. Abbiamo tratto queste notizie dal libro di Jean-Noël Cuénod 'Ne retouche pas à mon dieu'.

Unica eccezione a livello federale, è quella di Ginevra e, in parte, di Neuchâtel, nei quali vige il principio della separazione. A Ginevra, a differenza di quello che capita negli altri Cantoni, la separazione è netta sulla base di una legge votata dal popolo nel 1907 e attualmente in fase di revisione (ma non vi saranno cambiamenti sostanziali). Più attenuata a Neuchâtel. Quanto al Ticino la situazione è nota. Alle chiese (quella cattolica romana e quella evangelica) è riconosciuto dalla Costituzione lo statuto di ente di diritto pubblico poi tradotto in due leggi che concedono ampi privilegi, in particolare alla chiesa cattolica, specialmente a livello finanziario, dalla congrua all'imposta parrocchiale. Ma vi sono pure altri aspetti che meriterebbero una sottolineatura come l'obbligo di informare il vescovo quando un prelado è perseguito penalmente. O, ancora, il pagamento da parte dello Stato delle lezioni catechistiche nella scuola pubblica. Il fatto è che la legge del 2002, per quanto riguarda la chiesa cattolica, riprende a grandi linee concetti già presenti nella Legge ecclesiastica del 1886 sotto l'influenza del catto-conservatore Respini il cui testo, dopo la rivoluzione liberale del 1890, fu nel mirino già allora dei Liberi pensatori, da Emilio Bossi a Romeo Manzoni. E oggi siamo nel 2018 in un periodo nel quale, invero, la maggioranza dei politici preferisce il quieto vivere sulle grandi questioni come quella religiosa e si adegua facilmente (vedi suicidio assistito) al volere delle autorità ecclesiastiche. **LP**

RAPPORTI STATO / CHIESA: IL PASSATO E IL PRESENTE

DI DIEGO SCACCHI

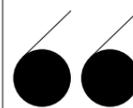
I PATTI LATERANENSI: PROBLEMATICA GENERALE E STORICA

Dalla primitiva unione tra potere politico e religioso (dall'epoca preistorica all'antichità greca e romana) si passa a una differenziazione tra di essi, soprattutto in seguito al Cristianesimo (religione come pratica personale, almeno agli inizi). Con la diffusione della religione cattolica, il potere spirituale della gerarchia è affiancato dal potere temporale rivendicato dalla stessa. Da cui le dispute medioevali sul primato della Chiesa rispetto all'autorità civile: lotta tra Papa e Imperatore per il potere temporale. Con la formazione delle monarchie nazionali (a partire dal XIV secolo) e con le concezioni filosofiche della modernità, si afferma l'autorità del potere statale, che tende a sottomettere la Chiesa alle sue direttive, mantenendola comunque in pieno vigore per il controllo politico (religione al servizio della politica). Le persecuzioni religiose sono sostenute dall'autorità politica. A seconda degli Stati, vi è accettazione o rifiuto delle Chiese di questa politica, la quale non riconosceva, in ogni caso, la facoltà di libera scelta individuale. Le cose cambiano radicalmente con la Rivoluzione francese e i nuovi principi che gradatamente si affermano nel XIX secolo: in particolare la libertà di credenza e di culto, contrastata dal Vaticano e dal clero cattolico. In questo contesto

si pone la problematica dei rapporti tra Stato e Chiesa, che assume aspetti diversi, a seconda dell'evoluzione storica (cattolicesimo o protestantesimo) e della particolarità delle singole nazioni.

UNA SVOLTA IMPORTANTE

Essa si verifica all'inizio del XX secolo in Francia, dopo anni di lotta tra clericali e anticlericali (alimentata tra altri fattori dall'*Affaire Dreyfus*), che vede schierato in prima fila il Vaticano, a sostegno dell'episcopato francese, geloso dei privilegi concessi dal concordato del 1801 firmato da Napoleone. Con il successo del bloc des gauches e con la nuova maggioranza parlamentare (radicali e socialisti), prende avvio un processo di radicale rinnovamento, segnatamente con la formazione nel 1902 del ministero presieduto da Emil Combes e con la successiva lotta contro le congregazioni cattoliche, che sfocia nel voto da parte del Parlamento, il 3.7.1905, della "Loi de séparation des Eglises et de l'Etat, che abroga il citato concordato e sancisce:
Art. 1: *La République assume la liberté de conscience. Elle garantit la libre exercice des cultes.*
Art. 2: *La République ne reconnaît, ne salarie ni ne subventionne aucun culte.*
 Questa legge è tuttora in vigore, e in Francia vige il regime della separazione.



CON LA MODERNITÀ SI AFFERMA
L'AUTORITÀ DEL POTERE STATALE,
CHE TENDE A SOTTOMETTERE
LA CHIESA ALLE SUE
DIRETTIVE, MANTENENDOLA
COMUNQUE IN PIENO VIGORE PER
IL CONTROLLO POLITICO.

LA SITUAZIONE GIURIDICA IN SVIZZERA
Il preambolo della Costituzione federale si apre con un'invocazione quanto meno sorprendente: IN NOME DI DIO ONNIPOTENTE. Ovviamente, non privilegia nessuna religione, ma costituisce senza dubbio una discriminazione nei confronti dei non credenti che, di fronte a un simile perentorio incipit della nostra carta fondamentale, sono legittimati a sentirsi considerati cittadini di serie B.

Nell'ambito del principio federalista, la Costituzione sancisce implicitamente il principio per il quale, in materia di rapporti tra Stato e Chiesa la competenza è cantonale. Ciò con un'improvvisa eccezione, introdotta nel 2009 con l'approvazione irrazionale e frutto di demagogia antislamica di un'iniziativa popolare che proibisce la costruzione di minareti. Un precedente che può contribuire a scalfire un principio confermato dal popolo svizzero nel marzo 1980, nel respingere a forte maggioranza un'iniziativa per l'introduzione della separazione Stato-Chiesa.

In materia di diritti civili, la Costituzione federale, al suo Art. 15, garantisce la libertà di credo e di coscienza, con i relativi diritti:
→ di scegliere liberamente la propria religione e le proprie convinzioni filosofiche e di professarle individualmente o in comunità;
→ di aderire a una comunità religiosa, di farne parte e di seguire un insegnamento religioso;

→ nessuno può essere costretto ad aderire a una religione, a compiere un atto religioso o seguire un insegnamento religioso.

Nei Cantoni, ci sono diverse varietà di ordinamenti: la separazione vera e propria vige solo a Ginevra. La costituzione del 2012 prevede le seguenti norme per quella che è definita *laïcité* e che corrisponde alla separazione Chiesa? Stato:

■ **Art. 3:** *L'Etat est laïque. Il observe une neutralité religieuse. Il ne salue ni ne subventionne aucune activité culturelle. Les autorités entretiennent des relations avec les communautés religieuses.*

L'Art. 25 riprende i principi della libertà di coscienza e di credenza.

Si parla anche del Canton Neuchâtel dove sarebbe in vigore la separazione. In realtà, se l'Art. 3 parla di *République démocratique, laïque sociale*, l'Art. 97 precisa che *L'Etat tient compte de la dimension spirituelle de la personne humaine e de sa valeur pour la vie sociale. L'Etat est séparé de l'Eglise et des autres communautés religieuses. Il peut toutefois le reconnaître comme institution d'intérêt public.*

Altre norme che prevedono una collaborazione esulano dalla separazione.

TICINO: EVOLUZIONE STORICA E SITUAZIONE ATTUALE

Giuridicamente l'ordinamento ecclesiastico è esistente già prima della conquista svizzera del Canton Ticino, all'inizio del XVI secolo, e non è stato modificato durante il periodo dei baliaggi; continuò per parecchio tempo dopo la formazione del nostro cantone all'inizio dell' '800: le parrocchie ticinesi si trovavano sotto la giurisdizione delle Diocesi di Como (per la maggioranza) e di Milano: non esisteva una diocesi ticinese. Le cose cambiarono a partire dal 1859, data del decreto del Consiglio federale che vietava qualsiasi giurisdizione ecclesiastica straniera sul territorio della Confederazione. Seguirono numerose trattative, e relative convenzioni, con la Santa Sede, per regolare la situazione dei cattolici ticinesi: nel Ticino fu perciò creata un'amministrazione apostolica, diretta da un vescovo, e nel 1888 fu riconosciuta la Cattedrale di Lugano, con conseguente unione alla diocesi di Basilea, fermo restando il vescovo quale amministratore apostolico. Solo nel 1971, una convenzione (non un concordato) tra la Confederazione e la Santa Sede sancì la separazione da Basilea e il riconoscimento di una Diocesi indipendente, con il Vescovo di Lugano.

La Costituzione cantonale del 1830, frutto della vittoriosa lotta dei liberali ticinesi (non ancora suddivisi nei due tradizionali partiti) contro il regime autoritario del Landamano Quadri, prevedeva all'Art. 1 che:

→ La Religione cattolica apostolica romana è la religione del Cantone.

Questa formulazione dovuta alla concordia esistente tra i Costituenti, era più una constatazione di principio che una disposizione giuridicamente vincolante tant'è vero che restò per un secolo e mezzo pur in presenza delle violente diatribe tra i due partiti, suscitando parecchie perplessità nel campo laico.

La legislazione in materia nel secolo XIX fu influenzata in modo determinante dalla lotta politica tra partito conservatore e partito liberale radicale. Quest'ultimo impose una concezione che si può definire "Chiesa di Stato" ("è la forma di regolamento dei rapporti tra la società civile e religiosa parallela in molti paesi europei alla formazione dello Stato liberale benché sia in contraddizione con i principi incorporati dal liberalismo politico e avesse d'altra parte ricevuto già larga applicazione in nazioni cattoliche governate mediante sistemi assolutistici" - F. Zorzi): l'autorità politica emana norme che concernono l'organizzazione interna della Chiesa, per poterla controllare. Si tratta di una variante del "giuseppinismo", cioè della politica perseguita dall'imperatore austriaco Giuseppe II nel XVIII secolo di intervento (peraltro non molto contrastato) negli affari ecclesiastici. In Ticino si possono ricordare in questo contesto:

→ 1845 (1 marzo) La riforma costituzionale esclude i sacerdoti da qualsiasi diritto elettorale, attivo e passivo;

→ 1845 (24 maggio): La Legge sulle comunità religiose, duramente contrastata dai vescovi di Como e Milano e dal clero ticinese, supportato dal partito conservatore;

→ 1848: La soppressione di 8 conventi e l'incameramento dei beni degli stessi: operazione dettata non solo da spirito anticlericale, ma anche da ragioni economiche (precarità delle finanze cantonali) nonché dalla difficile situazione derivante dalla pressione asfissiante dell'attiguo e potente Impero austro-ungarico.

1855 Legge civile ecclesiastica, che risponde ai canoni del giuseppinismo:

■ **Art. 1:** l'esercizio del ministero ecclesiastico, in quanto si riferisce alla sua azione esterna, è sottoposto alle discipline della legge ed alla sorveglianza dei poteri dello Stato

■ **Art. 2:** Nessun ecclesiastico, qualunque sia la dignità, grado od ufficio, potrà entrare in funzione né in possesso del rispettivo titolo, mensa, prebenda od altro, senza avere preventivamente ottenuto il placito governativo

Di assai diverso tenore era la nuova Legge civile ecclesiastica, emanata nel 1886 dai conservatori nel frattempo pervenuti al governo, che abbandonava i principi della Chiesa di stato, per sancire l'autonomia della Diocesi nella sua organizzazione. Perciò essa prevedeva:

■ **Art. 1:** Le parrocchie ticinesi sono poste sotto l'amministrazione



IL MOMENTO DELLA FIRMA DEI PATTI LATERANENSIS TRA LO STATO E LA SANTA SEDE, RAPPRESENTATI DA B. MUSSOLINI E IL CARDINALE SEGRETARIO DI STATO PIETRO GASPARRI

di un ordinario proprio
■ **Art. 2:** l'ordinario (ora amministratore apostolico) esercita la sua spirituale giurisdizione in tutto il territorio del Cantone
■ **Art. 3:** sancisce la piena libertà dell'ordinario nei diversi settori dell'attività della Diocesi

Questo ordinamento rimase in vigore per quasi un secolo, e fu sostituito da una normativa più adeguata all'evoluzione storica e della società, ma non sostanzialmente mutata. Dapprima fu emanato nel 1997 un nuovo testo costituzionale, che toglieva la formula del citato Art. 1. Nell'Art. 8 si garantisce la libertà di coscienza e di religione, mentre l'Art 24 si occupa delle Comunità religiose:

La Chiesa cattolica apostolica romana e la Chiesa evangelica riformata hanno la personalità di diritto pubblico e si organizzano liberamente.

La legge può conferire la personalità ad altre comunità religiose.

La nuova Legge sulla chiesa cattolica del 16.12.2002 sostituisce la vecchia Legge civile ecclesiastica, ribadendo che

■ **Art. 1:** la Chiesa cattolica apostolica romana nel Canton Ticino è una corporazione di diritto pubblico nei limiti stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi.

■ **Art. 3:** diritto di voto e di eleggibilità: fissa le condizioni per l'esercizio del

diritto di voto nelle parrocchie: 16 anni di età, appartenenza alla Chiesa, non dichiarare l'uscita dalla stessa e iscrizione nel registro parrocchiale.
L'Art. 16 parla del finanziamento della Diocesi: tra l'altro, il cpv. c) prevede i sussidi ed i contributi di Enti pubblici. Per le Parrocchie l'Art. 20 cpv. b) prevede sussidi e contributi di Enti pubblici, nonché la partecipazione del Comune sotto qualsiasi forma, derivanti da convenzioni, contratti e obblighi consuetudinari.

■ **Art. 8:** la parrocchia è una corporazione di diritto pubblico dotata di personalità giuridica di diritto pubblico
■ **Art. 9:** regola l'organizzazione della parrocchia, le competenze del parroco e dell'Assemblea parrocchiale, il modo di elezione del Consiglio parrocchiale e le sue competenze, ecc.

Come si vede, a parte la sorveglianza dello Stato e il placet dello stesso, non si è rinunciato ad emanare disposizioni concernenti l'organizzazione e il funzionamento degli organi ecclesiastici.

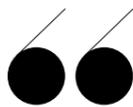
PROSPETTIVE COSTITUZIONALI

Dall'esame della normativa cantonale appare evidente come le due Chiese riconosciute godono di privilegi, che si traducono in prestazioni preferenziali per i cittadini loro aderenti. Si pensi in particolare alla qualifica di enti di diritto pubblico, con le prerogative ad esse

inerenti, alla facoltà di percepire contributi pubblici, finanziati con le contribuzioni di tutta la cittadinanza. Ciò costituisce una disparità di trattamento, favorendo determinate persone a scapito di altre. Questi privilegi determinano pure una discriminazione tra gruppi di cittadini; ad esempio, tra non credenti e aderenti alle due religioni riconosciute.

E' per questo che appare opportuno un ulteriore passo, dopo quello compiuto con la Costituzione del 1997: l'introduzione, al posto dell'attuale ordinamento, della separazione fra Stato e Chiesa, Non si tratta di un attacco alle Chiese, che conserverebbero tutte le loro peculiarità, ma di una riforma corrispondente a criteri di democraticità e di razionalità.

Questa riforma (da proporre con un'iniziativa popolare costituzionale, che necessita di 10000 firme), sarebbe pure consona alla sensibilità collettiva che è emersa in questi ultimi tempi. Da una parte la progressiva secolarizzazione della società, con un numero sempre minore di persone che dichiarano la loro esplicita appartenenza alla religione cattolica o a quella protestante. D'altra parte, nelle schiere dei credenti, subentra una concezione sempre più personale del fatto religioso, difficilmente in sintonia con il riconoscimento di carattere pubblico delle istituzioni religiose. Il principio della separazione non contrasta, in via di principio, con la fede religiosa e con la relativa pratica. LP



LAICI IN SVIZZERA

DI PASCAL TANNER, ASSISTENTE FNS, UNIVERSITÀ DI LOSANNA

TRADUZIONE DI GIOVANNI BARELLA

Nel 2016, molti Liberi Pensatori hanno partecipato allo studio del Fondo Nazionale Svizzero sul secolarismo in Svizzera. I primi risultati sono ora disponibili. Dimostrano che i membri delle associazioni secolari e secolariste (i “secolaristi”) hanno identità molto uniformi, che associano principalmente le esigenze socio-politiche con i loro atteggiamenti critici e che sono meglio istruiti della popolazione in generale.

ASSOCIAZIONE	DIMENSIONE (CA)	RISPOSTE
Liberi Pensatori CH	1'700	57% (933)
Scettici	250	65% (145)
IG Stiller	50	46% (22)
Società laicista svizzera	15	13% (2)
Coordinamento laico/Rete secolare	25	50% (11)
Totale	2'040	64% (1'113)

Qui è indicato il numero di membri per organizzazione. Alcuni secolaristi sono membri di diverse organizzazioni e hanno partecipato più volte alla parte quantitativa dello studio. Pertanto, il set di dati contiene due unità d'esame. 'Persona' e 'Membro'.

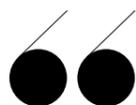
MEMBRI

LA RICERCA DI DIFFERENZE E SOMIGLIANZE

La sociologia è sempre più interessata alle persone non religiose, perché questo gruppo di popolazione sta crescendo rapidamente. Lo studio nazionale “Secolari in Svizzera” è in corso da circa tre anni. Per la prima volta, le persone senza religione e coloro che criticano la religione sono al centro dell' attenzione. Lo scopo dello studio è quello di creare una descrizione sociologica di queste persone, fare confronti e spiegare le differenze riscontrate. Il nostro team ha raccolto i dati dell' indagine e condotto un gran numero di interviste personali (vedi sotto). Oltre ai liberi pensatori, abbiamo incluso anche membri degli scettici e dell' IG Stiller, membri della Società Secolare Svizzera e della coordinazione secolare ginevrina. In Svizzera, queste cinque associazioni sono impegnate nel secolarismo e nella secolarizzazione. Sono i membri di queste associazioni laiche e secolari che noi

chiamiamo i “secolaristi”. Nel contesto dello studio, vogliamo confrontarli in particolare con il gruppo non religioso. Dei 1'700 liberi pensatori in Svizzera, il 57% ha completato il nostro questionario, che corrisponde ad un ottimo tasso di partecipazione. Molti di loro erano aperti anche alle interviste personali. Ora che l' indagine è terminata, tutte le interviste sono state condotte e abbiamo alcuni primi risultati da segnalare.

LA POPOLAZIONE RELIGIOSA E LA POPOLAZIONE TOTALE IN CONFRONTO AI SECOLARISTI
Il paesaggio religioso svizzero sta vivendo una profonda trasformazione. La popolazione svizzera sta diventando sempre più secolare. Attualmente, circa il 22% dichiara di non appartenere a una confessione religiosa o religione. Il 9% della popolazione si definisce “completamente ateo”. Per quanto riguarda l' affiliazione e l' autodescrizione, la situazione è diversa tra i secolaristi: solo il 5% dei membri di associazioni laiche e secolari indica che appartengono a una confessione o comunità religiosa. Tutti gli altri si dicono “senza religione”. Il 76% apparteneva a una comunità e il 18% affermava di essere da sempre non religioso. Il 90% si definirebbe “per niente religioso”, il 72% “completamente ateo”. I membri delle associazioni laiche e secolari hanno in media 55 anni, un' età leggermente superiore alla popolazione media svizzera di 47 anni. Rispetto alle persone non religiose



IL PAESAGGIO RELIGIOSO SVIZZERO STA VIVENDO UNA PROFONDA TRASFORMAZIONE



INFORMAZIONI SUL PROGETTO

Lo studio “Secolari in Svizzera” è finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la scienza e realizzato dalle università di Losanna e Berna. Pascal Tanner è un assistente di ricerca in questo progetto guidato dal Prof. Dr. Pascal Tanner. Jörg Stolz (Università di Losanna) e il Prof. Dr. Jörg Stolz (Università di Losanna). Stefan Huber (Università di Berna). Il Dr. Christophe Monnot (Università di Strasburgo) ha abbandonato il progetto a metà del 2017. Lo studio è stato realizzato con metodi misti. Fondamentalmente, si compone di due set di dati. Per questi due “dataset” sono disponibili due tipi di dati, questionari e interviste personali: tra i membri delle organizzazioni che criticano la religione, è stata condotta un' indagine completa (n = 1113 persone, incluse diverse affiliazioni) e 76 interviste. Questi dati sono confrontati con un' indagine rappresentativa (n = 1003) e 57 interviste. Per alcune analisi vengono utilizzati anche altri set di dati sociologici, in particolare quelli dell' Ufficio federale di statistica.

che non sono membri di un' associazione, la maggior parte dei laici sono per lo più uomini (78%) e lavorano in professioni tecniche o informatiche.

CONFRONTO PROFESSIONI

I secolaristi hanno un reddito nettamente superiore a quello di coloro che non hanno religione o la religione. Anche il loro livello di istruzione è superiore alla media. Il 62% ha almeno un diploma universitario o superiore. Tra le persone non religiose, questa percentuale non raggiunge il 40 per cento. Dal punto di vista degli atteggiamenti, i secolaristi hanno un atteggiamento chiaramente laicista, invocando soprattutto la separazione tra Chiesa e Stato.

ATTEGGIAMENTI SECOLARI

In generale, i secolaristi considerano l' ateismo molto arricchente, sono indifferenti al buddismo, mentre descrivono il cristianesimo e l' ebraismo come minacciosi. Inoltre, considerano l' Islam molto minaccioso.

DIFFERENZE DI ETÀ TRA SECOLARISTI E ASPETTATIVE DELL' ASSOCIAZIONE

Negli ultimi decenni, le due chiese nazionali hanno perso sempre più membri. Di conseguenza, i giovani di oggi beneficiano di una socializzazione religiosa molto inferiore a quella degli anziani. Le esperienze religiose differiscono a seconda dell' età. Questo sviluppo è visibile anche tra i secolaristi. Tra i membri più anziani, sono diffuse esperienze negative con la Chiesa o con le comunità religiose. I membri più giovani segnalano più spesso esperienze negative e positive.

ESPERIENZE CON LA RELIGIONE

Tuttavia, tutte le generazioni concordano sul fatto che le religioni sono piuttosto dannose e che le tradizioni (religiose) non dovrebbero essere mantenute. E' particolarmente importante per i secolaristi che la loro associazione si pronuncii pubblicamente come

voce critica della religione e politicamente impegnata a difendere il secolarismo. D' altro canto, danno un po' meno importanza all' offerta di opportunità di formazione. Attribuiscono relativamente poca importanza alle attività della comunità e alla cura dei membri. La maggior parte dei secolaristi dedica poco tempo, denaro ed energia ai propri membri. Generalmente hanno lasciato la loro comunità religiosa tra i 16 e i 22 anni (44%). Tuttavia, sono stati membri di associazioni laiche o secolari solo per un periodo di tempo relativamente breve: il 54% ha aderito alla loro associazione tra il 2010 e il 2015.

CONCLUSIONE E SUCCESSIVA ANALISI

Sulla base di questi primi risultati, si può dimostrare che i secolaristi hanno un profilo abbastanza chiaro. Si descrivono fortemente come “per nulla religiosi” e “completamente atei” - altre autodescrizioni sono meno dominanti. Queste due caratteristiche si rivelano essere due “marcatori d' identità” centrali. Dal punto di vista sociodemografico, sono per lo più uomini, istruiti, hanno un reddito elevato e lavorano in un campo “razionalistico”. D' altra parte, non coltivano una pratica atea. La loro appartenenza è piuttosto legata alle esigenze socio-politiche. Così, si può riassumere che i secolaristi non sono una “denominazione atea”, ma un ambiente con buone risorse intellettuali e finanziarie. Tuttavia, queste risorse non sono quasi trasferite alle rispettive associazioni. Questa osservazione porta a nuove domande: Perché qualcuno diventa membro, se non per sostenere il movimento laico o secolare? Come e perché questo ambiente si riproduce? Quali esperienze personali molto diverse possono essere considerate importanti per i soci? Nei prossimi mesi lavoreremo su questi e altri temi. In particolare, faremo riferimento alle interviste personali per approfondire i risultati già ottenuti e spiegare le relazioni che emergono da queste prime conclusioni. **LP**

CONSIGLI DI LETTURA



IN AUTOBUS CON MIA SORELLA, RACHEL SIMON, BOMPIANI 2003
Avete mai passato un giorno intero scorrazzando su autobus o tram? Se avete figli in età scolastica, provateci, a loro piacerà (almeno ai miei è sempre piaciuto moltissimo): è

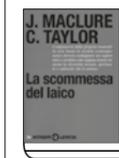
un'occasione per stare con loro e scambiare un sacco di impressioni osservando la gente. Farlo per un anno intero una volta al mese con la propria sorella ritardata mentale, come ha fatto l'autrice, è tutt'altra cosa ma comunque molto istruttiva. Si scopre un mondo inimmaginabile nel quale ci sono astio e anche molti pregiudizi e perfino semplice indifferenza. Così va il mondo. Comunque, *last but not least*, è un libro di piacevolissima lettura.



LA GLOBALIZZAZIONE CHE FUNZIONA, JOSEPH E. STIGLITZ, EINAUDI 2006

La globalizzazione economica è una forza positiva, capace di incentivare la crescita e di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni più povere del pianeta. Dopo l'atto d'accusa

lanciato nel precedente La globalizzazione e i suoi oppositori contro le istituzioni internazionali, colpevoli di aver favorito gli interessi dei paesi ricchi a danno di quelli in via di sviluppo, Stiglitz compie un passo avanti. Quali cambiamenti di rotta, si chiede, potranno consentire alla globalizzazione di mantenere le sue promesse? È necessario un ripensamento degli accordi commerciali, delle politiche economiche imposte ai paesi in via di sviluppo, degli aiuti internazionali, del sistema finanziario globale. Queste e altre riforme permetteranno alla globalizzazione di sviluppare tutte le sue potenzialità, nel rispetto della democrazia e della giustizia sociale.



LA SCOMMESSA DEL LAICO, JOCELYN MCCLURE, CHARLES TAYLOR, LATERZA 2013

Compiacersi della propria neutralità non basta: le società contemporanee devono sviluppare un sapere etico e politico che sappia tenere insieme

la diversità morale, spirituale e culturale che le anima. Gli autori sostengono che non ha senso contrapporre laicità e religione. La laicità ben intesa difende la libertà religiosa e la natura non confessionale delle istituzioni ma non per questo è indifferente o ostile al contributo decisivo che anche le culture religiose possono offrire alle società pluraliste. Per evitare che un'ipocrita neutralità azerri le differenze, il rispetto della parità morale tra individui e la tutela della libertà di coscienza e di religione dovrebbero costituire i due obiettivi principali della laicità. I sostenitori di concezioni del mondo quali i grandi monoteismi storici, le religioni orientali, l'eclettismo spirituale, l'ateismo militante, l'agnosticismo e così via devono imparare a convivere e a stabilire legami di solidarietà. È la laicità pluralista di cui si parla in questo libro a garantire tutto questo. **LP**



ELOGIO DELLA BESTEMMIA

DI CHOAM GOLDBERG

Se non ci credi, perché lo insulti? Sembra aver senso, no? Abbastanza senso, quanto meno, da rendere la bestemmia inaccettabile anche per un ateo. Eppure... Capodanno 2016. Alle 23:59:01 del 31 dicembre 2015, durante la trasmissione *L'anno che verrà*, in diretta di fronte a più di 5 milioni e mezzo di persone, sovrapposto alle immagini, fra i messaggi di augurio inviati dai telespettatori scorre un bestemmione. L'indomani apriti cielo: commenti indignati nei social, corsivi furibondi nei media, fino all'inchiesta interna alla RAI per scoprire chi ha lasciato passare il moccolo. Natale 2016. Meno di un anno dopo la bestemmia televisiva, i social sono attraversati dallo sdegno per la diffusione della foto di tre giovani che, in un presepe a Bolzano, assumono pose poco rispettose nei riguardi di una pecora, Maria e Gesù: uno ingroppandosi l'animale, l'altro simulando una fellatio, la terza schiacciando il bimbinello col piede. Diretti ai tre sciagurati, abbondano gli auguri delle morti più atroci, seguite dalle fiamme eterne. Ché bisogna avere rispetto per gli oggetti sacri della fede.

La blasfemia è l'ultimo tabù del linguaggio e del comportamento. Tutto è stato sdoganato, tranne la bestemmia. Prendi l'apoteosi del trash televisivo: il Grande Fratello. In quella casa fanno di tutto: dicono volgarità, ruttano, scoreggiano, scopano sotto i tavoli, producono cazzate su scala industriale e il pubblico sghignazza... ma basta una sola bestemmia per scatenare l'indignazione e far espellere chi l'ha pronunciata. Si può far strame dell'intelligenza e del buon gusto dei telespettatori, ma guai a offendere le loro superstizioni.

Anche fra i non credenti molti si scandalizzano. Non augurano l'inferno, perché non ci credono. Tuttavia condannano la blasfemia, perché ferisce la sensibilità religiosa altrui. Ricordi "Charlie Hebdo", tre anni fa? Dopo il massacro, tutti solidali, tutti #JeSuisCharlie, tutti a disegnare matite spezzate e a condannare il fanatismo islamico e a difendere la libertà di espressione e di satira. Poi qualcuno ricordò anche le vignette su Maometto e arrivarono le dissociazioni: "Sì, certo, poveracci. Però, dai, un po' se la sono cercata. Non si possono offendere milioni di musulmani". Pochi giorni dopo il massacro nella redazione, io condivisi su Facebook una vecchia copertina di "Charlie Hebdo" nella quale la Trinità cristiana era raffigurata a mo' di trenino sodomitico. Fra i commenti qualcuno scrisse: "Io sono ateo, ma chi ha disegnato questa porcheria lo sbatterei in galera". Be', scusa, ma allora ateo di 'stocazzo.

Che cosa dice la legge sulla blasfemia? Nel Codice



penale italiano, l'articolo 402 puniva con la reclusione fino a un anno chiunque vilipende la religione dello Stato pubblicamente. La sentenza della Corte Costituzionale n. 508/2000 ha dichiarato illegittimo quest'articolo per contrasto con gli articoli 3 e 8 della Costituzione. Eh, già: siccome non c'è più la "religione di Stato", non c'è più nemmeno alcunché da vilipendere. L'articolo 403 invece punisce con una multa da 1'000 a 5'000 euro chiunque pubblicamente offende una confessione religiosa mediante vilipendio di chi la professa. Se il vilipeso è un ministro del culto, la multa cresce fino a 6'000 euro. Ah, i privilegi del clero... Comunque fin qui sembra chiaro: finché non si dice qualcosa del tipo "I credenti sono coglioni" o "I preti sono stronzi", non c'è pericolo. Ma attenzione: c'è ancora l'articolo 724, per il quale:

Chiunque pubblicamente bestemmia, con invettive o parole oltraggiose, contro la divinità o i simboli o le persone venerati nella religione dello Stato (1), è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da €51 a €309. (...)

Ma poi il Codice aggiunge che "La Corte costituzionale con sentenza 18 ottobre 1995, n. 440 ha dichiarato l'illegittimità del presente comma limitatamente alle parole o i simboli o le persone venerati nella religione dello Stato".

Riassumendo: in Italia la bestemmia è ancora punita dal Codice penale, e si intende per bestemmia qualsiasi invettiva o parola oltraggiosa rivolta a una qualsiasi

generica divinità. Mica solo Dio. Pure Allah. Pure Manitu. Pure il principe Filippo. Ma punita come? La bestemmia era prevista come contravvenzione ma, per effetto dell'articolo 57 del Decreto legislativo n. 507 del 1999, è stata ridotta a illecito amministrativo. Non si va in galera ma si paga una multa.

Riassumendo: in Italia la bestemmia è ancora punita dal Codice penale, e si intende per bestemmia qualsiasi invettiva o parola oltraggiosa rivolta a una qualsiasi generica divinità.

Dalla legge, passiamo al vocabolario. Apriamo il Treccani e troviamo che una bestemmia è una "espressione ingiuriosa e irriverente contro Dio e i santi e le cose sacre". Siamo sempre lì: le "invettive o parole oltraggiose" previste dall'articolo 724. Ebbene, il nocciolo della questione sta tutto qui: anche ammesso che sia chiaro chi è Dio, che cos'è una divinità, quali sono i santi e quali le cose sacre (e già su questo ci sarebbe da discutere, ma transeat), chi stabilisce che cos'è un'ingiuria o un'invettiva o una parola oltraggiosa? Insomma, che cos'è un'offesa rivolta a Dio? Dove sta il limite? Chi lo decide?

Lo decide il credente? Così siamo in balia dell'arbitrio assoluto. Non solo dobbiamo sanzionare il "porco" qui e il "cane" là, ma ci tocca pure stare molto attenti a ogni forma possibile di critica, perché potrebbe essere considerata ingiuriosa. Prendi il musulmano fanatico, per esempio, secondo il quale la frase "Dio non esiste" è offensiva. Per lui pure lo studio critico del Corano è blasfemo. E anche il dubbio sulla storicità delle vicende della vita di Maometto. Addirittura la raffigurazione del Profeta. Puoi dargli torto? Davvero lui si sente ferito nella profondità della sua fede di fronte a quella frase, a quegli studi, a quel dubbio, a quell'immagine. Per tutelare la sua sensibilità, dobbiamo quindi censurare ogni espressione di ateismo? Dobbiamo vietare ogni indagine razionale sul Corano? Dobbiamo impedire ogni ricerca storica su Maometto? Dobbiamo negare il diritto anche solo di disegnarlo, Maometto, senza neppure l'intenzione di prenderlo in giro? Dobbiamo mettere a tacere Dawkins, Dennett, Harris, Onfray, Desalmand e ogni altro intellettuale ateo, perché nei loro libri sostengono l'inesistenza di Allah e milioni di musulmani potrebbero sentirsi offesi?

☛ *Lo decide il credente? Così siamo in balia dell'arbitrio assoluto.*

E no, non è una pippa mentale. Non è un caso limite e inverosimile. Secondo il *Freedom of Thought Report 2017 dell'International Humanist and Ethical Union (IHEU)*, in 12 Paesi chi non crede in Dio è condannato a morte. Non c'è bisogno di offendere la divinità: basta dire che non esiste per rimetterci la pelle. E in molti altri posti sono i credenti stessi a farsi giustizia da



sé, uccidendo chi è ateo, consapevoli di farla franca perché la polizia e i magistrati non li condanneranno: sono ormai decine gli intellettuali linciati solo per aver espresso opinioni critiche su Dio e sulla fede. Perché? Ovvio: perché così si offende Dio e chi ci crede.

Una precisazione importante: la proprietà privata altrui va sempre rispettata. Per esempio, i tre balenghi di Bolzano sono senza dubbio da condannare, ma per un motivo estraneo alla religione: hanno danneggiato delle statue dipinte a olio, opere d'arte di cui non erano proprietari, opere che hanno dovuto essere asportate e ripulite dalle macchie di fango e di vin brulé. Insomma il piede sul Bambin Gesù lo poso solo se la statua è mia. Se non è mia, devo rispettarla come oggetto di proprietà altrui. Non ci vuole un genio per capirlo. Però attenzione: se la statua è mia e lo faccio a casa mia, sono affari miei. Se voglio disegnare cazzi sulle mie ostie consacrate o sulla mia copia del Corano o sui miei rotoli della Torah, nessuno me lo deve impedire.

Ribadito il rispetto per la proprietà altrui, adesso anche basta con 'sta storia della sensibilità religiosa ferita. Basta perché non è chiara, non è limitata, quindi si presta all'abuso e può portare a estremi inaccettabili di intolleranza.

L'ho già detto: non si devono offendere le persone, ma le loro idee si possono criticare, attaccare, demolire e pure sbottere. Anche le idee religiose. Anzi soprattutto le idee religiose. E chisseneffrega se il credente si offende. D'altronde io, per esempio, mi sento offeso dalla diffusione di un libro nel quale si invita a uccidere gli infedeli. E dunque? Dovrei pretendere la censura del Corano? Ma figuriamoci: posso sempre ignorarlo. (In realtà preferisco percularlo, ma questa è un'altra storia.)

Obiezione: "La fede tocca corde emotive profonde. Come ti senti se qualcuno ti dà del figlio di puttana? Non ti offendi, se vuoi bene alla tua mamma?". Obiezione cretina, va da sé. Anzitutto perché, a differenza dell'Amico immaginario nell'Alto dei Cieli, mia madre è una persona fisica esistente, i cui diritti sono tutelati dalla legge, perciò chiunque ne infanghi la reputazione sostenendo che pratica il meretricio si becca una denuncia. D'altronde i casi sono due: o davvero mia madre esercita la prostituzione, e in tal caso io posso vergognarmene ma non posso negarlo, oppure - come di fatto accade - non la esercita, e allora chisseneffrega.

☛ *Che t'importa di ciò che dice la gente? (Richard P. Feynman)*

Se un credente si sente disturbato da una frase, non la legga. Se lo urta un'immagine, non la guardi.

Poiché non è chiaro il limite né chi lo definisce, poiché la sua proibizione si basa sull'arbitrio e si presta all'abuso, la blasfemia dev'essere un diritto. Per difendere il quale ci sono una campagna e una giornata internazionale.

Se un credente si sente disturbato da una frase, non la legga. Se lo urta un'immagine, non la guardi. Ma soprattutto non rompa i coglioni con la scusa dell'offesa personale, che è solo un meccanismo di difesa da ogni critica e un tentativo di limitare la libertà di espressione. LP

☛ *Human beings have rights and are entitled to respect. Books and beliefs don't and aren't (Ali A. Rizvi).*

☛ *The moment you declare a set of ideas to be immune from criticism, satire, derision, or contempt, freedom of thought becomes impossible (Salman Rushdie).*

Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO IL MEDICO ERETICO

All'inizio ci hanno impressionati, ma poi ci siamo abituati a vedere queste masse di uomini barbuti che marciano nelle strade delle città dei paesi islamici, alzano i pugni verso il cielo e picchiano il proprio petto, scandendo slogan aggressivi verso i non credenti con i visi deformati dall'odio. Sarebbe molto difficile per loro dare una spiegazione lucida a questo fanatismo che non mira altro che alla dominazione del mondo intero. L'origine di tale zelo è la religione. Come tutte le altre, anche l'islam è autoinduttivo, generato da concetti antropomorfi e irrazionali e soprattutto intransigenti. E questo non può essere altrimenti perché se questi fanatici cominciassero a pensare che ci possa essere qualche verità nelle religioni degli altri, ne dedurrebbero inevitabilmente che la propria fede enunci delle falsità, determinando così l'inizio dello sgretolamento del loro mondo artificiale. La libertà di pensiero è il beccino della fede, di tutte le fedi e lo sanno molto bene i diversi imam che alimentano

sentimenti di intolleranza nelle masse. E lo dice pure il Corano che prescrive ai fedeli di assassinare gli infedeli, cioè praticamente tutti coloro che la pensano diversamente da loro.

Tuttavia nella storia incontriamo anche dei pensatori musulmani con un'apertura mentale tollerante. Anche se un Essere Supremo trova sempre un posto nel loro concetto filosofico, essi non diffondono un integralismo religioso. Uno di loro, ad illustrare la difesa del libero pensiero, è il personaggio che voglio presentare oggi: si tratta di Abu Bakr Mohammed Ibn ar-Razi, nato attorno all'anno 850 e morto nell'anno 925.

Ar-Razi è stato un medico celeberrimo, fra altro direttore degli ospedali di Rayy e di Baghdad. Ha scritto quasi 200 opere scientifiche. Ha studiato la differenza fra morbillo e vaiolo e ha inventato una tecnica per il trattamento degli ascessi. Inoltre è stato perito in musica, alchimia e chirurgia.

Le sue opere filosofiche ci hanno raggiunto solamente in frammenti, spesso incluse negli scritti polemici degli

ismailiti, suoi avversari. Nel suo pensiero Ar-Razi ha privilegiato la ragione, posseduta da tutti gli uomini, sostenendo che si trasforma in uno strumento utile a conseguire la verità solo grazie ad un atto educativo. Egli ha criticato tutte le religioni che, essendo in contraddizione reciproca, risultavano anche contrarie all'unica verità. Secondo lui la spiegazione di tale immobilismo andava trovata solo nelle tradizioni e nelle abitudini, causando guerre e ostacolando il progresso della scienza.

Agli occhi degli "ortodossi" ar-Razi era un eretico immorale e di cattivo esempio. La sua interpretazione sulla religione di rivelazione profetica era estremamente provocatoria. In una discussione aveva chiesto: "Come può un individuo essere nello stesso tempo studioso filosofico e fidarsi di quelle fiabe del Corano, accontentandosi delle contraddizioni, dell'ignoranza e della cieca imitazione? Il Corano è tutt'altro che un'opera miracolosa. Esistono migliaia di opere espresse in modo più fluido, preciso, eloquente ed

anche elegante in forma di rima."

C'è chi contesta che ar-Razi abbia formulato questo giudizio, ma il fatto che questa valutazione sia stata tramandata indica che egli abbia comunque espresso delle critiche forti contro il testo sacro dei musulmani. Non sappiamo in quale misura lui abbia avuto un ruolo attivo nella formulazione della storia dei "tre truffatori": Mosè, Gesù e Maometto. Ad ogni modo è stato uno dei pochissimi casi di rifiuto dallo statuto privilegiato di Profeta, ponendosi con ciò non solo fuori dall'ortodossia, ma dall'Islam stesso. "Il Profeta non avrebbe alcuna speciale dote o benedizione rispetto agli altri uomini, e i miracoli sono spiegabili come frutto di impostura o di leggenda."-ha affermato.

Egli ha perfino negato anche l'inimitabilità del Corano, unico miracolo riconosciuto dall'Islam ortodosso.

A causa della sua posizione contraria all'Islam ar-Razi perse il suo posto come direttore dell'ospedale a Rayy e morì in povertà nella casa di sua sorella. LP



BABY-GANG: FRUTTO DI FAMIGLIE CON PROLE ALLO SBANDO

DI GUIDO BERNASCONI

Con preoccupante frequenza i mezzi di comunicazione di massa danno notizia dell'attività malavitosa di drappelli di giovincelli apparentemente affetti da patologica aggressività. Il fenomeno riguarda preadolescenti e adolescenti d'età compresa tra i dieci e i diciassette anni (i diciottenni, in quanto "giovani adulti" penalmente responsabili e perseguibili, vengono considerati in altre statistiche) che si comportano da veri e propri animali di rapina operanti in collettivo. La loro efficacia e dunque la loro pericolosità risiede nella capacità deterrente e nella forza fisica che il branco può esercitare sulle prede scelte, appunto, perché in condizioni d'inferiorità numerica. Per giunta, la "logica del branco" (si fa per dire) consente ad ogni singolo membro del gruppo di diluire la propria responsabilità scaricandola sui "compagni".

Si ripresenta oggi, seppur con diversa dinamica, la frattura che da sempre si verifica tra i raggruppamenti degli esseri umani, secondo l'appartenenza a diverse fasce d'età. Il dato preoccupante sta nell'abbassamento della soglia d'ingresso nelle bande dei minori. Il che corrisponde, forse, anche ad una diminuita capacità di gestione della prole da parte dei genitori: non tanto perché i genitori d'oggi siano meno abili di coloro che lo furono nelle precedenti generazioni, ma piuttosto perché adesso le famiglie sono più disgregate.

In effetti, molti sono i bambini nati da genitori non conviventi che di conseguenza dispongono dell'opera educativa di un solo genitore, il quale oltre a tutto non svolge la funzione esclusiva del "casalingo". Gli asili nido e tutti gli istituti che successivamente fungono da surrogati all'autorità parentale non possono supplire alla carenza di riferimenti affettivi e di modelli

comportamentali di cui soffrono i fanciulli con genitori assenti o inefficienti. C'è dunque qualcosa di illogico in una società i cui membri continuano a riprodursi incoscientemente pur non essendo costretti, come accadeva un tempo, a subire gravidanze indesiderate quali... scherzi del destino. Con non minore incoerenza, i detentori del potere politico ed economico paventano la diminuzione della natalità, come se fosse imminente un dissesto demografico che le cifre stanno comunque a smentire. Tant'è che sono proprio loro a proporre misure economiche finalizzate a rendere più appetibile il compito genitoriale: "bonus bebè", premi di natalità, assegni familiari progressivi, congedi parentali e via di questo passo. Si tratta di proposte che hanno un risvolto indecoroso: nella misura in cui suggeriscono alle persone dei ceti meno abbienti la proliferazione a pagamento. Non è certo con somme di denaro (quali esse siano) che si può pensare di stimolare il desiderio di avere dei figli: nemmeno in una società ove la mercificazione sembra essere il motore universale.

Qualcuno si è chiesto come e perché il fenomeno della criminalità adolescenziale (per non dire infantile) si è aggravato in questi ultimi tempi. La prima risposta è che la causa va ricercata nelle condizioni ambientali in cui molti bambini, nati in famiglie disgregate, hanno iniziato la loro "socializzazione spontanea" senza che vi fosse chi li educasse ai valori fondanti del vivere civile, primo fra tutti il rispetto per il prossimo. In questo senso si è espresso all'inizio di gennaio del 2018 il cardinale arcivescovo metropolitano di Napoli Crescenzo Sepe, molto opportunamente chiamato a testimoniare la sollecitudine della Chiesa cattolica apostolica romana nelle questioni concernenti la pubblica moralità. Secondo il prelado, è mancato chi sapesse "inculcare" i veri valori nelle nuove generazioni sin dalle



prime fasi formative. Il termine più consono all'opera educativa non è quello da lui usato: le corrette attitudini alla civile convivenza non vanno imposte bensì trasmesse, preferibilmente con l'esempio, perché vengano acquisite consapevolmente e di buon grado. Ma dal rappresentante di una struttura teocratica non ci si può attendere che un'impostazione formativa autoritaria. Non è però in errore il Sepe allorché sostiene che la nuova emergenza della criminalità minorile dovrebbe essere affrontata con misure preventive. Tuttavia, per quanto è dato di vedere, non sembra che le principali strutture deputate all'istruzione e all'educazione degli uomini e delle donne di domani, ovvero la famiglia e la scuola, abbiano dato buona prova: è semmai vero che entrambe si sono rivelate viepiù inefficienti. Altre sono le fonti da cui provengono modelli comportamentali alternativi rispetto a quelli che genitori e insegnanti offrono (o talora omettono persino di presentare): sono quelli di chi li propaga per mezzo delle "piattaforme sociali" imperversanti nella rete telematica.

Così, la crisi delle ideologie ha portato al rifiuto di scelte coerenti di fronte ai grandi problemi esistenziali, davanti al bivio tra due impostazioni di vita: l'una che prospetta l'universale coesistenza pacifica all'insegna della mutua solidarietà e l'altra che postula la competizione di tutti contro tutti, all'insegna della selezione culturale tra "diversamente abili", in vista del predominio dei superdotati sugli esseri inferiori. La storia dovrebbe aver mostrato a sufficienza i guasti, le sofferenze, le mostruosità di cui è ideologicamente responsabile (se in questo contesto è adeguato il riferimento alle "idee") la teoria della "naturale disuguaglianza" tra gli "animali umani".

Il fatto è che il sentimento "suprematista" (sia detto senza alcun riferimento all'omonima corrente artistica apparsa agli albori del Novecento) è ovunque stimolato dal culto riservato a chi eccelle nei vari ambiti delle attività umane, a cominciare da quelle ludiche trasformate in concorsi i cui vincitori sono premiati da iperboliche remunerazioni.

Ma, una volta riconosciute ed enucleate le cause della bellicosità malavitosa che ha contagiato i giovanissimi, ci si può chiedere quali possono essere i rimedi da mettere in atto per arginare sin d'ora il fenomeno. Purtroppo, come sempre avviene, le risposte appaiono contraddittorie, altalenanti tra buonismo e severità: c'è chi pensa al ricupero e al reinserimento dei disadattati sociali meritevoli di comprensione e di premurosa attenzione e c'è chi, per contro, auspica adeguata repressione dei cattivi vantando la duplice funzione, espiatoria e dissuasiva, dell'equo castigo. Entrambe le opzioni sembrano mettere in secondo piano le vittime, quelle che già lo sono state e quelle potenziali. Inoltre, prima ancora di un'azione coordinata delle istituzioni preposte alla pubblica sicurezza (che può e deve essere sussidiaria), è fondamentale la manifestazione chiara e ferma della corale solidarietà degli onesti contro chi nega le legittime diversità attendendo ai principi di libertà e di eguaglianza. Nel contempo, altrettanto corale dev'essere l'inequivocabile riprovazione delle attività criminali e l'isolamento di coloro che persistono nella devianza delinquenziale.

Il tutto senza trascurare la promozione di una concezione della famiglia impostata, socialmente, sulla responsabile pianificazione delle nascite e, individualmente, sulla genitorialità consapevole. **LP**

LAICITÀ. LE 5 PROPOSTE SHOCK DELLA RELAZIONE CLAVREUL* PRESENTATE AL GOVERNO.

GILLES CLAVREUL È DELEGATO INTERMINISTERIALE
ALLA LOTTA CONTRO IL RAZZISMO

TRADUZIONE DI GIOVANNI BARELLA

Riportiamo qui la maggior parte di un interessante articolo apparso il 22 febbraio scorso, in esclusiva, sul quotidiano francese LE FIGARO.

Nell'imperfezione sociale che caratterizza tutte le Nazioni mondiali, la Francia resta pur sempre un esempio da seguire sulle questioni legate al rispetto dei principi illuministici.

DOCUMENTO ESCLUSIVO

Mentre il Primo Ministro presenta venerdì il suo piano per combattere la radicalizzazione, un rapporto amministrativo commissionato da Beauvau (il Ministero dell'Interno si trova nella piazza che porta questo nome) segnala numerosi abusi di identità e discussioni sulla laicità, raccomandando misure forti.

Si tratta di un documento esplosivo, una relazione di quaranta pagine che mette in luce le carenze nel rispetto del principio di laicità in alcuni territori nazionali. Prima della presentazione del piano di lotta alla radicalizzazione, presentato venerdì scorso da Édouard Philippe (Primo Ministro), il ministero dell'Interno ha incaricato il prefetto Gilles Clavreul, vicino a Manuel Valls, di redigere un'analisi della situazione dal titolo "Laicità, i valori della Repubblica e requisiti minimi per la vita in società", che abbozza diverse misure di prevenzione. Le Figaro le rivela in esclusiva.

1 CONDIZIONAMENTO DEL SOSTEGNO STATALE (FINANZIAMENTI, POSTI DI LAVORO SOVVENZIONATI) NEL RISPETTO DELLA LAICITÀ.

Ritenendo che spetti alle autorità pubbliche "promuovere i valori della Repubblica", il prefetto propone di "condizionare il sostegno dello Stato (concessione di sovvenzioni, permessi, sostegni ad un evento) all'impegno del rispetto e della promozione" di questi valori. Così, nonostante le "riserve o i commenti" dell'Observatoire de la laïcité ad esempio, suggerisce di "far sottoscrivere una carta", come fanno alcuni CAF (Fondo Assegni Familiari) e alcune prefetture; "condizionare l'esame delle sovvenzioni o di un lavoro sovvenzionato all'impegno di intraprendere una formazione sui valori della Repubblica e della laicità", come fa la prefettura delle Bouches-du-Rhône; o di "incoraggiare l'offerente o il partner a realizzare determinate azioni, a contribuire ad un evento o a includere il tema laicità e valori della Repubblica in un documento di partenariato."

2 FORMARE TUTTI GLI AGENTI STATALI ALLA LAICITÀ "ENTRO IL 2020".

Gilles Clavreul intende realizzare "la formazione laica per tutti gli agenti statali entro il 2020", rafforzando il piano di formazione già attuato dal Commissario

generale per la parità delle regioni. Egli intende pertanto "ampliare ulteriormente la base del pubblico formato per l'anno in corso", "rivalutando" verso l'alto l'obiettivo per il 2018 che conta su 13mila persone. Tra queste figurano "gli intermediari per adulti, i membri dei consigli civici, gli agenti della comunità locale, gli educatori sportivi, i lavoratori extrascolastici, i professionisti del settore della prima infanzia, i lavoratori specializzati nella prevenzione, gli operatori dei servizi pubblici per l'impiego e il personale della funzione pubblica ospedaliera".

3 INTEGRARE LA LAICITÀ NELLE PROVE DEL BAFÀ (CERTIFICATO DI ATTITUDINE ALLE FUNZIONI DI ANIMATORE NELL'ACCOGLIENZA COLLETTIVA DI MINORI).

Un altro settore oggetto della relazione è quello della gioventù, una delle principali sfide in termini di laicità. Così, al fine di garantire una migliore "trasmissione dei valori della Repubblica", il prefetto propone di "rafforzare i requisiti per la formazione alla laicità e ai valori della Repubblica del certificato di idoneità alla posizione di animatore (Bafa) e del certificato di idoneità alla posizione di direttore (BAFD)". Suggerisce inoltre che "l'accreditamento dei centri di formazione debba essere subordinato al rispetto di tale requisito."

4 MAPPATURA DELLE "SITUAZIONI PROBLEMATICHE".

Il rapporto afferma che "a livello nazionale, si devono stabilire diagnosi affidabili di incidenti legati alla laicità, alla contestazione dei valori repubblicani e al mancato rispetto dei requisiti minimi di vita in società". L'obiettivo è di stabilire una precisa cartografia delle "situazioni problematiche incontrate nel settore sanitario e sociale da un lato, e nella comunità sportiva dall'altro", al fine di ridurre le "aree grigie" in termini di conoscenza delle deviazioni.

5 STABILIRE UN "CORPO DI DOTTRINA" SUGLI "ATTACCHI ALLA LAICITÀ".

Al fine di "stabilire meglio un

corpo di dottrina per quanto riguarda gli attacchi alla laicità", Gilles Clavreul dice di voler "trasformare i Comitati operativi per la lotta al razzismo e all'antisemitismo (Cora) in Comitati dipartimentali per il laicismo per promuovere la laicità e i valori della Repubblica". A tal fine, intende "istituire, a livello regionale, un organismo presso il quale tutte le amministrazioni possano sollevare situazioni conflittuali o problematiche e chiedere il suo parere."

Se dovesse nascere, questa nuova struttura sarebbe "presieduta da un magistrato dell'ordine amministrativo".

QUATTRO MESI DI CONSULTAZIONI PER I RISULTATI ALLARMANTI

Per redigere la sua relazione, Gilles Clavreul si è recato tra il 22 ottobre 2017 e il 15 gennaio 2018 nei Dipartimenti "prevalentemente urbani", vale a dire Bouches-du-Rhône, Ille-et-Vilaine, Loire-Atlantique, Nord, Bas-Rhin, Rhône, Yvelines e in un Dipartimento rurale, Meuse, contattando associazioni e funzionari governativi.

Le sue constatazioni sono chiare: "le manifestazioni di affermazione identitaria si stanno moltiplicando e diversificando", con, in alcuni territori - cioè gli agglomerati di Lille, Maubeuge, Tolosa, Marsiglia, Lione o Yvelines - "contestazioni della laicità".

Questi disordini sono causati principalmente da un "islam severo e perfino radicale", ma riguardano anche movimenti di "cattolici fondamentalisti" e "evangelici ed ebrei ortodossi". Eccessi che sono stati identificati nell'ambito di attività scolastiche, culturali e sportive.

Si tratta, ad esempio, di assistenti di maternità che lavorano a casa, che indossano il velo e talvolta rifiutano di consegnare il bambino al padre, di ausiliari scolastici che fanno atti di proselitismo, di celebrazioni "spettacolari" di alcune comunità ebraiche, di programmazioni di preghiere collettive cristiane e musulmane. [...]

"Nei luoghi in cui è presente la popolazione di fede musulmana, talvolta in forte maggioranza, il rapporto

con la Repubblica crea tensioni a causa di una fede sempre più apertamente rivendicata", portando "a una crescente differenziazione e separazione tra uomini e donne, allo sviluppo di un'offerta educativa alternativa, alla messa in discussione dei principi repubblicani e, più in particolare, della laicità, percepita come un'arma contro i musulmani. Il fenomeno della radicalizzazione è particolarmente presente negli impianti sportivi con tentativi di proselitismo, ma anche dalla pretesa dei genitori del porto del velo per le loro figlie."

"L'adesione ai principi repubblicani sta retrocedendo in varie regioni" nota Gilles Clavreul, "e ciò genera "angoscia e ansia tra molti funzionari pubblici e dirigenti di associazioni".

Un'altra lezione notevole è la consapevolezza che la sensibilizzazione alla laicità e alla cittadinanza, benché aumentata dopo gli attentati del 2015, "minaccia ora di retrocedere". "Questo calo deve essere corretto", raccomanda Clavreul. **LP**



L'autore della relazione, Gilles Clavreul, è un prefetto impegnato. Ex consigliere dell'Eliseo con François Hollande, per il quale ha seguito le questioni di politica interna, è poi diventato un amico intimo di Manuel Valls, del quale condivide ora le battaglie. È d'altronde quest'ultimo che l'aveva posto a capo della Dilcrah, la Delegazione interministeriale per combattere il razzismo, l'antisemitismo e l'odio anti-LGBT (Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender), dove è rimasto fino al cambiamento di maggioranza governativa. [...]

CITAZIONI

“Mi sono sempre considerato un ateo tranquillo, perché l’ateismo come militanza pubblica mi sembrava qualcosa di inutile, ma ora sto cambiando idea. Alle insolenze reazionarie della Chiesa Cattolica bisogna rispondere con l’insolenza dell’intelligenza viva, del buon senso, della parola responsabile. Non possiamo permettere che la verità venga offesa ogni giorno dai presunti rappresentanti di Dio in Terra ai quali, in realtà, interessa solo il potere”.

*Josè Saramago (1922-2010),
Premio Nobel per la Letteratura 1998.*

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell’Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno X – N. 36 (nuova serie)
Aprile – Giugno 2018

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
26 maggio 2018

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN

Antonio Bertossi

CHI È LIBERO PENSATORE?

L’impegno e l’azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell’uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L’adesione all’Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l’appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d’una totale libertà d’espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l’ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all’indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

**ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano**

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 10 CHF su una polizza, indicando:

**Bollettino Libero Pensiero
CH-6987 Caslano
Conto Postale 65-220043-3**

ARRETRATI

→ www.libero-pensiero.ch
→ Periodici
→ Archivio Libero Pensiero